



Il punto di vista

PROFUMO DI NUOVO E... DI ANTICO

Cari Amici,
ben trovati. Come va? Tutto bene?
Sì, lo so a cosa state pensando..
Ma dove vive questo signore?
Certo non in Italia e forse neppure in
Europa e forse neppure sulla terra.

Ebbene no, siedo proprio qui alla mia scrivania, in Italia, martedì 26 Febbraio, reduce, come voi, da una baranda elettorale che non trovo neppure le parole per definire.

Penso che nell'animo di tutti ci sia quanto meno, a voler essere grandi ottimisti, forte perplessità con il condimento di qualche goccia di sconforto. Ancora una volta, dovremo rimboccarci le maniche e contare solo sulle nostre capacità, purtroppo (o per fortuna). E allora, avanti con forza e coraggio e occupiamoci di noi. Proprio in un momento in cui sia i produttori sia i dettaglianti non sanno in che direzione andare, a che santo votarsi, **"Federpietre informa" mi ha chiesto un parere su come sia possibile risvegliare i consumi interni di gioielli**: un tema particolarmente attraente e coinvolgente ma, al tempo stesso, sul quale è veramente difficile dare consigli. Ci proverò.

Viviamo in un Paese dalle profonde tradizioni orafe, radicate nel territorio, oserei dire insite nel DNA. Come non pensare alla splendida filigrana in oro della Sardegna o ai ricami di quella in argento di Campo Ligure? L'Abruzzo è stato, ed è tuttora, uno dei principali centri di produzione di un'oreficeria "popolare". Grandi orecchini d'oro con coralli e perle, doni tradizionali alla sposa da parte dello sposo o della sua mamma erano in uso un po' ovunque nel Mezzogiorno e in Sicilia: si fabbricavano a Guardiagrele e dintorni. In Calabria, in

Basilicata e in Puglia, erano molto usate ampie collane di lamine d'oro a festoni, con un grande medaglione a stella. Nel Lazio: erano tipici certi enormi orecchini d'oro, miracolosamente appesi ai delicati lobi delle campagnole o delle balie, che - al termine del periodo di allattamento - ricevevano in dono un finimento (collana e orecchini) in corallo sfaccettato, che ormai sono diventati oggetti da museo e offrono, specialmente quelle meridionali, un'interessante documentazione comparativa con le oreficerie greco-romane.

In Piemonte sono noti i "dormi": collane di grani d'oro dalla tinta gialla e verdastra, le croci di vario stile e gli orecchini, ora a mandorla, ora a grandi anelli con stellette e cuoricini appesi.

Tipica della Lombardia una varietà di spilloni per le tipiche acconciature raggiera delle chiome femminili. Chi non ricorda quella di Lucia di manzoniana memoria?

La ricca oreficeria veneta è testimoniata dalla produzione artigianale ad alto livello dei "recini a cioca" (orecchini a campana) o a forma di lampioni delle gondole e i "piroli", orecchini a forma di bottone. Per non parlare di Torre del Greco, dove si coltiva una tradizione pluricentenaria della lavorazione del corallo e del cammeo.

Dove voglio arrivare?

Se oggi guardo le vetrine di una qualsiasi gioielleria, da Bolzano ad Agrigento, vedo esposte le stesse cose, gli stessi oggetti fabbricati da brand molto pubblicizzati, in plastica, in pietre sintetiche, in acciaio, etc. La cosa terribile è che vengono chiamati "gioielli"!

Penso ad un turista che va, che so, a Capri e vuole acquistare qualcosa che possa ricordargli il posto. Cosa acquista?

Un braccialetto in plastica ovvero uno "sbirluccicante" orecchino tipo-lampadario?

Allora vorrei fare un invito a tutti i colleghi produttori e trasferire quest'invito ai clienti amici dettaglianti: riscopriamo le nostre tradizioni, le nostre origini, per reinterpretarle - naturalmente in chiave moderna e attuale - nella varietà, nelle differenze che ci contraddistinguono e ci fanno unici. Facciamo sì che i nostri gioielli abbiano una storia da raccontare, una proposta da condividere, una nobiltà di origine e un radicamento nel territorio che nessun altro può vantare. Oggi chi acquista un gioiello ha bisogno di un oggetto di cui si parli, che narri le sue origini, che faccia sognare, che faccia dire alle amiche "che bello, cos'è?"

Siamo stati i numeri UNO!!! Ricordiamoci delle tradizioni che ci hanno fatto grandi! Facciamo sognare i nostri clienti! Coinvolgiamoli!

Ai colleghi produttori di gioielli dico: con alcuni di voi stiamo sperimentando sinergie, momenti comuni, iniziative allargate che sembrano funzionare al meglio. Oggi lo stato consente, attraverso i cosiddetti contratti di rete, di dare una veste giuridica a queste convergenze di interessi. Facciamolo sempre più, sempre meglio: insieme possiamo permetterci cose che aziende piccole, ma dinamiche e sane come le nostre, da sole non si potrebbero permettere. Solo così possiamo crescere, oggi.

Agli amici e colleghi dettaglianti dico: date una scossa al vostro modo di pensare, al vostro lavoro, ai vostri clienti. Parlate con i vostri colleghi della provincia, della regione. Unitevi in iniziative comuni, per sfilate, eventi, conferenze. E chi più ne ha più ne metta. Ritagliatevi uno spazio, vostro. Smettiamola di piangerci addosso.

Promettetemi una cosa: appena avete finito di leggere questa pagina, andate alle vostre vetrine, svuotatele e rifatele: riempitele di colore, metteteci fiori, quadri. Rendetele attraenti, fate pazzie!!! Insomma, fate, fate, fate. E non pensate che queste cose per essere belle debbano essere costose: non è così. Il bello, spesso, non è caro. Soprattutto quando non è superficialità ed arriva al cervello ed al cuore.

In bocca al lupo!

Giuseppe Rajola